

Camilleri, Gelmini. Umani, disumani.

Il fatto.

Andrea Camilleri giovedì scorso, 6 novembre, ha parlato agli studenti del liceo Mamiani di Roma. Qualunque cosa abbia detto analiticamente, alla grande stampa non importa. Magari non ne avrebbe neppure parlato se certe parole non fossero apparse il giorno dopo sull'Unità. L'autore di Montalbano avrebbe detto che la Gelmini «di sicuro non è un essere umano» e che «dovremmo chiamare i professori di chimica per capire che cos'è».

La ricaduta.

Ci ricordiamo dei pomodori tirati in piazza Maggiore a Giuliano Ferrara? E ci ricordiamo cosa avvenne il giorno dopo? Avvenne che, più un politico, un intellettuale, un giornalista si proclamava laico e di sinistra, più sentiva il bisogno di dissociarsi dal gesto e di spendere parole a difesa del ciccone.

Scrissi allora un mio commento sul forum del BSF. Valerio Evangelisti lo ritenne interessante e lo pubblicò su Carmilla (<http://www.carmillaonline.com/archives/2008/04/002599.html#002599>).

Ritenendo ancora valido quel che scrissi allora, lo ripropongo a commento di ciò che è successo l'altro ieri ad Andrea Camilleri. Aggiungo che oggi sono più preoccupato di allora. Perché qui si tratta della libertà di parola. Camilleri con la sua metafora ha voluto stabilire null'altro che un'infinita distanza tra l'uomo di cultura quale egli è, con un curriculum sul quale c'è poco da discutere, e una giovanotta che in parlamento, prendendo la parola, ha messo l'accento sulla «i» di «egida»; il che indirettamente potrebbe spiegare come mai lei, lombarda, è andata a Reggio Calabria a sostenere l'esame di stato per l'avvocatura. Se la Gelmini fosse maschio, si potrebbe per lei usare l'espressione «uomo di paglia», che ancora il dizionario non registra al femminile. Perché al ministero dell'istruzione questo lei fa: applicare le direttive dello sforbiciatore Tremonti.

Se un caso Camilleri si fosse verificato nel centrodestra, oggi sentiremmo Cicchitto, Bonaiuti, Gasparri, spiegare davanti a telecamere e taccuini che quelle frasi andavano intese in questo o quel modo.

Invece a "sinistra" è tutto un dissociarsi. Fioroni... Evvabbè. Gente ex DS... Evvabbè. Ma ecco cosa dice Giovanni Russo Spina (PRC) in un virgolettato del Corriere: «La radicalità dei giudizi politici, che possono essere anche aspri e duri, non deve essere mai confusa con la semplice offesa personale, peraltro inefficace per i fini che si vorrebbero perseguire. Io sono sempre per un approccio politico rigoroso: dall'altra parte della barricata non ci sono mai nemici, ma solo avversari politici. Tanto per intenderci io quelle parole non le direi neanche al leghista Borghesio, che pure considero, senza giri di parole, decisamente razzista».

Senza giri di parole, io considero Borghesio uno stronzo sul piano personale e un virus per la democrazia sul piano politico. E se potessi espellerlo dal consorzio degli uomini civili, lo farei senza starci a pensare, giusto per impedirgli di far danno. Ma siamo in un paese in cui il partito che viene percepito dall'opinione pubblica come il più a sinistra - ma poi si sa che i dati reali sono diversi da

quelli percepiti - ci tiene allo spazio politico di Borghesio e manda il suo segretario in televisione a discutere civilmente con Roberto Fiore di Forza Nuova, arbitrati da Mentana, sulla porcata fascista di piazza Navona. Evidentemente perché anche per Ferrero, come per Russo Spina, dall'altra parte della barricata non ci sono nemici ma solo avversari...

Sveglia ragazzi, ma che vi hanno dato da bere alla mensa? Come non ci sono nemici! Quelli che ti prendono a randellate mentre manifesti - per dire - non sono avversari. Se lo fossero, allora le regole della partita prevedrebbero che le randellate le si possa tirare anche da questa parte! Ma siccome quella della violenza non è una partita che intendiamo in alcun modo giocare, ecco che i picchiatori non sono avversari ma nemici.

Se uno proprio volesse dare un saggio consiglio, potrebbe invitare a non essere approssimativi e a saper distinguere, senza fare pericolose confusioni, tra nemici e avversari. Detto questo però, costui dovrebbe riconoscere che il confine fra i due non può essere definito nettamente. Ed ecco che Camilleri considera nemica e non avversaria la Gelmini; e come tale la tratta: usando appunto le parole come pietre. Attenzione: non le pietre come parole.

Si tratta di essere d'accordo o no con Camilleri, quando con le sue forti parole indica sottolineandolo il punto estremo a cui il governo Berlusconi sta portando la scuola. Ma se dalla palazzina di un partito o dall'appartamento di un partitino si impartiscono ordini su ciò che ognuno di noi può dire o deve tacere, ebbene io non ci sto. E che costoro provino a chiedermi un voto!